

## IL VANGELO SECONDO LUCA

*L'autore*

Le testimonianze su Luca quale autore del terzo vangelo iniziano non con Papias, ma, nella seconda metà del II sec., con il Canone Muratoriano e Ireneo; da allora sono stabili e frequenti. Esse asseriscono che Luca fosse un discepolo dell'apostolo Paolo, suo compagno nei viaggi apostolici, formatosi alla sua scuola ed esponente della sua dottrina, medico di professione, autore del terzo Vangelo e di Atti.

Più tardi, intorno al III sec., le informazioni su Luca assumono sfumature quasi leggendarie: nelle opere di alcuni padri Luca è presentato come uno dei 72 discepoli (Lc 10,1) o come l'innominato compagno di Cleopa nel cammino di Emmaus (24, 13-17).

Un personaggio con questo nome viene indicato nell'epistolario paolino per tre volte. In Fm 24 è nominato insieme a Marco ed è vicino all'Apostolo nella prigionia; in Col 4,14 si scrive di lui che era medico e che era pagano, essendo contrapposto ai discepoli venuti dalla circoncisione del v. 11, mentre si sottolinea il particolare affetto per e di Paolo; in 2Tm 4,11 è ricordato per il fatto che egli solo è vicino a Paolo.

Gli antichi testimoni, sottolineando gli stretti rapporti di Luca con Paolo, intendono così dimostrare l'apostolicità dello scritto di un non-apostolo e confermarne conseguentemente l'autorità: la stessa cosa accaduta al vangelo di Marco, che traeva la sua apostolicità dal fatto di racchiudere in esso la predicazione dell'apostolo Pietro. Alcuni Padri hanno ritenuto che Paolo, parlando del suo vangelo, intendesse riferirsi a Luca; allo stesso modo, anche la notizia di 2 Cor 8,18 viene riferita dai Padri a Luca più che alla predicazione missionaria.

Alcuni dati, che emergono dall'opera lucana, sembrano contraddire le affermazioni tradizionali circa una dipendenza diretta di Luca da Paolo. Paolo non sembra interessato al Gesù storico, come Luca; inoltre i temi che sembrano esclusivamente comuni a entrambi (l'universalità della salvezza, l'importanza della fede, l'amore di Dio per i peccatori, il rifiuto dell'idea della remunerazione) appartengono in realtà al cristianesimo delle origini. Ancora, la morte espiatrice, fondamentale in Paolo, non trova posto in Luca se non una sola volta (Lc 22,19). Anche il titolo *Kuryos* dato a Gesù non è specificatamente paolino, ma del cristianesimo delle origini. Per dimostrare la relazione Luca - Paolo in rapporto al Vangelo si ricorre da parte di alcuni alle sezioni "noi" del libro degli Atti degli Apostoli che iniziano in At 16,10, ma potrebbe trattarsi di un procedimento comune impiegato come finzione letteraria nella narrativa dell'epoca.

Non è certa la notizia di Eusebio secondo cui Luca fosse originario di Antiochia di Siria, come vuole anche il testo occidentale.

## *Il Vangelo*

### *a) le fonti e la datazione*

Luca non fu discepolo di Gesù e quindi nemmeno testimone oculare delle parole e delle opere riferite nel Vangelo (1,1-4); pertanto, per stendere il suo Vangelo, tomo primo della sua unica opera letteraria, il secondo essendo costituito dal libro degli Atti degli Apostoli, dovette necessariamente ricorrere alle relazioni di altri.

Nel prologo del Vangelo, seguendo i dettami della storiografia classica di età ellenistica, Luca allude a numerosi predecessori che hanno già scritto “degli avvenimenti successi tra noi” (Lc 1,1), pur non essendo testimoni oculari, ma avendo raccolto ciò che altri hanno trasmesso, e presenta il suo lavoro, redatto dopo un’indagine accurata, svolta personalmente, indagando su tutti gli avvenimenti della vita di Gesù.

Tra le sue fonti si hanno notizie trasmesse a viva voce e documenti scritti.

Tra queste ultime il Vangelo di Mc, che Lc utilizza come canovaccio, riprendendone 350 vv. su 661. Di Mc tralascia le pericopi ritenute più scabrose (Mc 3,20: Gesù pazzo per i parenti) o incomprensibili (ad es. Mc 7,1-23 e in generale quelle concernenti questioni legate al mondo ebraico) per i suoi lettori provenienti dal mondo della gentilità, colloca in altro contesto alcuni brani di Mc rifacendosi ad un’altra fonte (Q e altre), evita gli doppioni, arricchisce Mc con altri racconti provenienti da altre tradizioni: è il caso della piccola interpolazione, cioè 6,20-8,3 dopo Mc 3,12 e della grande interpolazione, cioè 3,19 e 9,51-18,14 tra Mc 9,50 e 10,13. Di Mc tralascia 6,45—8,26, detta la grande omissione, ossia la narrazione del momento in cui Gesù abbandona la Galilea per recarsi in territorio pagano.

La datazione del Vangelo di Luca è discussa: oggi la si pone tra il 75 e l’85, a motivo della descrizione dell’avvenuta caduta di Gerusalemme. Il luogo è incerto: i Padri riferiscono l’Acaia o la Beozia, gli studiosi parlano di Roma e della Grecia insieme o di Cesarea o di Alessandria.

### *b) lingua e stile*

Luca conosce bene il greco e la lingua della LXX, la versione greca dell’Antico Testamento, dalla quale mutua citazioni e l’uso di diversi termini, evita per la maggior parte le parole ebraiche e latine. Il suo stile è ricco di allusioni, di prolessi (ad es.: Gesù e Stefano al momento della loro

passione), di spiegazioni poste dopo le parabole, di rimandi continui tra i due tomi della sua opera, cioè il Vangelo e gli Atti. Crea figure uniche e indimenticabili sotto il profilo letterario e psicologico e gioca molto sull'ambivalenza di termini ed eventi (anfibologia).

*b) il piano della narrazione*

L'interesse centrale di Luca è Gerusalemme: lì tutto comincia (Zaccaria), lì Gesù è diretto, lì il Vangelo si chiude per riaprirsi con gli Atti a Pentecoste. Il vangelo è allora un unico viaggio verso Gerusalemme (sezione del viaggio: 9,51—18,14) in tre tappe, Galilea, Samaria e Gerusalemme. È possibile pertanto distinguere nel Vangelo, subito dopo il prologo (1,1-4), un arco di sei periodi dentro i quali la narrazione è distribuita<sup>1</sup>:

primo periodo: Lc 1-2 (i racconti dell'infanzia);

secondo periodo: Lc 3,1-20 (la missione di Giovanni Battista);

terzo periodo: Lc 3,21-9,50 (predicazione iniziale di Gesù);

quarto periodo: Lc 9,51-19,28 (l'ascesa di Gesù a Gerusalemme);

quinto periodo: Lc 19,29-23,56 (Gesù a Gerusalemme);

sesto periodo: Lc 24 (la resurrezione di Gesù).

Il suo vangelo è rivolto a lettori greci convertiti, per i quali Lc intende scrivere una storia che sarà poi storia di salvezza. D. Marguerat scrive a tal proposito:

«Luca si colloca esattamente alla confluenza delle correnti storiografiche giudaica e greca. I suoi procedimenti narrativi sono largamente derivati da quello che era lo *standard* culturale dell'Impero romano, in altre parole la storia come la scrivevano i Greci. Ma al contrario dell'ideale di obiettività della storiografia di Erodoto e Tucide, Luca racconta una storia confessante»<sup>2</sup>.

Luca, da teologo della storia, colloca la vicenda di Gesù entro la cornice della storia universale, “agganciando la comparsa del precursore, Giovanni Battista, segnale di quella di Gesù, con la storia del tempo mediante sei sincronismi, tra i quali figura una data ben precisa, l'anno decimoquinto di regno dell'imperatore Tiberio”<sup>3</sup>.

La sua storia del fondatore (Vangelo) e quella di fondazione del movimento cristiano (Atti) è un tentativo di fornire la cristianità del suo tempo di uno strumento di autocomprensione. Luca è

---

<sup>1</sup> Ricavo questa distribuzione da M. Lo PRESTI, «Chi è degno di prendere il libro e scioglierne i sigilli?» (Ap 5,2). *Introduzione alla lettura - ascolto della sacra Scrittura* (in fase di edizione).

<sup>2</sup> D. MARGUERAT, *La prima storia del cristianesimo. Gli Atti degli Apostoli* (trad. it.), Cinisello Balsamo 2002,37.

<sup>3</sup> A. WIKENHAUSER - J. SCHMID, *Introduzione al Nuovo Testamento. Nuova edizione completamente rifatta*, Paideia Editrice, Brescia 1981, 306.

l'unico che completa la vicenda di Gesù con un secondo scritto dedicato all'attività missionaria della chiesa, intesa come continuazione dell'opera di Gesù.

*d) la teologia*

Il Vangelo di Luca, insieme al libro degli Atti, vuole essere un tentativo di comprendere la propria identità cristiana a partire da ciò che la storia mostra. I cristiani lettori di Luca, come quelli prima di loro, hanno sentito, infatti, il bisogno di definire la propria identità, provenendo da mondi diametralmente opposti e da sempre diversi, quello ebraico e quello pagano. Credendo in Gesù di Nazaret, il Messia, ora si ritrovano insieme a camminare sulla stessa via e sono portati a chiedersi se ciò che accomuna, cioè la stessa fede, abolisca le differenze.

Luca avverte la drammaticità del problema, che esplode nell'assise di Gerusalemme narrata al cap. 15 degli Atti: ecco allora che Luca non ha altro modo di spiegare se non il racconto.

Luca ha, dunque, una storia da raccontare: quella di Gesù nel Vangelo e poi, negli Atti, che saranno l'oggetto del nostro studio, i primi passi del movimento cristiano. Ma la storia non è uniforme e le premesse non sono sempre verificate dagli esiti. Luca registra infatti un'inversione all'interno dei fatti così come si sono svolti. Il popolo ebraico, al quale per primo era rivolto il messaggio di Gesù, dopo un'adesione iniziale, oppone in seguito un netto rifiuto, ciò che non produce però la sua esclusione: esso rimane sempre il primo destinatario cui si rivolge il movimento cristiano lungo tutta la storia narrata, sino alla fine. Di contro, il mondo della gentilità passa dall'avversione degli inizi all'entusiasmo della fine. Come raccontare allora questa storia?

Entra qui in gioco l'universalismo lucano, definito pure universalismo della salvezza. Luca mette in campo delle figure "liminali", cioè senza un'identità ben definita, che gli offrono lo strumento per narrare questa inversione secondo l'ottica del passaggio. La messa in campo di queste figure (samaritani, timorati di Dio, etiope) è inserita e preannunciata nel programma missionario che Luca pone in bocca a Gesù Risorto in At 1,8 per i suoi discepoli: *«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra»*. Con questo passaggio geografico può avviarsi il racconto di quello teologico: in tal modo Luca, ponendo il cristianesimo nell'interstizio tra ebraismo e gentilità, può rispondere, scrivendo, alla sua preoccupazione di fornire uno strumento di autocomprensione

della propria identità al nascente movimento cristiano. È infatti, sull'identità che si gioca il resto: non rimane altro, allora, che lasciarsi guidare dal racconto<sup>4</sup>.

Gesù nel Vangelo, quale fondatore del movimento cristiano, non può che vivere in prima persona questa apertura al mondo e alla storia. All'interno del mondo ebraico abolisce la distinzione tra puro ed impuro, tra giusti e peccatori, predicando una misericordia più grande che raggiunge ogni uomo e che è testimoniata da ogni uomo. Figure quali il pubblicano al tempio (Lc 18,9-14), la peccatrice perdonata in casa di Simone (Lc 7,36-50), il figliol prodigo (Lc 15,11-32), il buon samaritano (Lc 10,29-37) testimoniano di un universalismo della misericordia, annunciato e vissuto da Gesù, che se non risolve il conflitto identitario tra i credenti, lo riconduce almeno ad una dimensione più umana.

Luca comprende che la via dello *shalom* (Lc 1,79; 19,42) passa attraverso un'accoglienza reciproca fondata sulla giustizia, mediante l'abolizione delle differenze sociali create dalla ricchezza, il cui inganno l'evangelista denuncia per bocca di Gesù (Lc 18,18-27).

Gesù è riconosciuto da ebrei e pagani come il "giusto", titolo dato a lui dal centurione mentre lo vede morire (Lc 23,47) e ripreso da Pietro nel suo discorso al popolo presso il portico di Salomone (At 3,14). Questo non esclude gli altri titoli messianici e cristologici (Santo, Cristo, Figlio dell'uomo), anche se quello di "giusto" pare essere centrale.

*Carmelo Raspa*

### **Bibliografia consigliata:**

J. B. GREEN, *La teologia del Vangelo di Luca*, Paideia, Brescia 2001.

D. MARGUERAT, *La prima storia del cristianesimo. Gli Atti degli Apostoli* (trad. it.), Cinisello Balsamo 2002.

A. WILKENHAUSER - J. SCHMID, *Introduzione al Nuovo Testamento. Nuova edizione completamente rifatta*, Paideia Editrice, Brescia 1981.

---

<sup>4</sup> Ho qui riportato quanto apparso in C. RASPA, *Questione identitaria e figure liminali alle origini del movimento cristiano (Atti 1-15)*, in *Synaxis XXI/1* (2003) 53-86: 53-55.